

L'AZIONE FORMATIVA DEL SENTIMENTO

FABRIZIO ROSSI PRODI

Colpisce, in questo lavoro, l'eco che lega il Cavalciotto sul Bisenzio alla nuova struttura, l'antico lavoro artigiano alla nuova trasmissione della cultura, l'acqua alla pietra e la storia del luogo all'architettura del nuovo organismo. Vi si coglie una forte capacità di rileggere, tenere insieme e tramandare i valori della cultura inscritti nelle forme del territorio, nelle memorie della tradizione, nei saperi che vengono custoditi e aggiornati.

L'architettura, all'occhio poco esperto, può certo apparire arte e tecnica, chiusa nella propria disciplinarietà e nei propri circuiti, impernata su metodiche specifiche e logiche interne. Questo l'allievo apprende, ma l'architettura è più complessa. Essa infatti fiorisce quando si alimenta della vita contemporanea e dei saperi di una cultura più generale. Valicando il proprio tecnicismo e i propri linguaggi – certo da conoscere e possedere - ogni arte trascende la propria tecnica e ambisce, in fondo, ad essere mimesi della realtà, ripetizione della natura ovvero invenzione di un'altra artificiale natura o realtà, quando con le proprie forme e la loro esperienza riflette gioia, felicità, tristezza, preoccupazione o altri sentimenti. Così l'architettura contribuisce all'educazione sentimentale, a plasmare le coscienze, tanto quanto un libro, una scultura o un quadro e favorisce il processo di circolarità dell'arte nella formazione della civiltà.

Di solito un lavoro di tesi, poco più di un'esercitazione progettuale di corso, si limita a rimettere a posto le competenze basilari della tecnica progettuale dell'allievo, quanto ha appreso negli anni di studio, ne corregge le incongruenze, colma alcune lacune, fa il punto sulle sue capacità, attuandole in una nuova, più completa esperienza. Di fronte alle vere complessità, che mettono in crisi le conoscenze un po' elementari acquisite dall'allievo, un lavoro di tesi è spesso rinunciatario, limitandosi a far maturare la consapevolezza delle problematiche stesse, che è solo l'anticamera della loro risoluzione, e accontentandosi di raggiungere una correttezza e una consapevolezza generale nella gestione dei linguaggi compositivi. Quindi dopo aver eliminato le conoscenze errate, aver colmato qualche lacuna, aver messo alla prova le competenze progettuali sotto il profilo linguistico, e aver reso l'allievo giusto consapevole dei problemi irrisolti, il percorso di tesi si arresta, senza un completo livello di maturazione tecnica interdisciplinare, talvolta senza vera espressione culturale, e ancor più senza espressione sentimentale. E' raro poter parlare di espressione dei sentimenti con l'allievo, che sarebbe il fine ultimo del lavoro di insegnamento, è difficile affrontare come i sentimenti si traducono e si esprimono in linguaggio, sempre con l'accortezza di non dar ricette sui contenuti (sulla scelta dei sentimenti) ma solo sulla correttezza della loro espressione in forme. Questo sarebbe invero il cuore del problema. Torna in mente la vicenda del Lehrbuch di Schinkel, quando il maestro tedesco, dopo aver descritto gli elementi, le parti, la loro combinatoria, si rende conto che questo non è il cuore del problema, che questo artigianato non incide su punto principale: la formazione del sentimento, ottenibile solo attraverso la contemplazione dell'elemento poetico e della tensione incarnata nelle singole opere. Lì sta l'azione formativa dell'idea, che continua a formare all'infinito. E di fronte a questo limite non vorrà più concludere il suo Lehrbuch.

Ecco, credo che il valore di questo progetto di tesi consista nell'essere riusciti a lavorare, con le forme e la loro esperienza, proprio su un sentimento di pietas nostalgica verso un paesaggio diacronico, sia fisico che mentale e nella sua trasposizione sul piano degli strumenti, dei linguaggi e della cultura architettonica.